

NECROLOGIE

Il Cardinale presidente Angelo Bagnasco e il Segretario Generale S.E. monsignor Mariano Crociata partecipano con profondo cordoglio al dolore di S.E. monsignor Cesare Nosi gli, Arcivescovo di Torino e Vice presidente della CEI, per la morte della

mamma

ANNA OLIVERI

VED. **NOSIGLIA**

che con fervida preghiera di suffragio affidano all'amore misericordioso del Signore.
ROMA. 18 ottobre 2012

INTESA SANPAOLO

Apprendisti tagliati Presidio dei sindacati

→ Intesa Sanpaolo non conferma 50 apprendisti e la Fisac-Cgil scende in piazza, con un presidio in programma oggi davanti alla sede dell'istituto, in piazza San Carlo. «Alle difficoltà che stanno attraversando le agenzie assicurative e agli esuberanti che vengono dichiarati ripetutamente dalle banche - ha detto il segretario Fisac-Cgil Giacomo Sturniolo - si è aggiunta la tegola inattesa della mancata conferma (licenziamento di fatto) dei giovani apprendisti di Intesa Sanpaolo».

IN FABBRICA

Parte raccolta firme contro l'articolo 8

→ Inizia oggi nelle fabbriche torinesi la raccolta firme per l'abrogazione dell'articolo 8, che permette di derogare dai contratti nazionali, e per ristabilire l'efficacia dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Oltre che dalla Fiom, i referendum sono promossi da Sel e Idv. La raccolta firme partirà da due aziende che «hanno già utilizzato le recenti modifiche», cioè la Model Master di Moncalieri e la Tubiflex di Orbassano.

CRONACA PLO

Il retroscena

Il Comune:

“Basta fontane chi paga la manutenzione?”

LAFONTANA Angelica di piazza Solferino rischia di non avere la sua “gemellina”. I lavori del nuovo parcheggio, riservato ai residenti e commercianti della zona, stanno per finire. Entro febbraio si inaugurerà la piazza, ma l'assessore all'Ambiente e al Verde, Enzo Lavolta, nell'ultima riunione di giunta, ha posto il problema della fontana, quella che dovrebbe sorgere verso corso Re Umberto, specularmente all'Angelica. Un problema di costi, non per realizzarla, visto che è a carico della società che costruisce il parcheggio pertinenziale, ma per gestirla dopo. «Pochi mesi fa per risparmiare abbiamo deciso di chiudere decine di fontane — sottolinea Lavolta — è proprio il caso di costruirne una nuova?». Anche perché realizzarla per poi tenerla spenta non avrebbe senso, oltre a creare problemi da un punto di vista estetico: un catino vuoto nel cuore della città. «Faremo una verifica con i progettisti e i tecnici».

La discussione è partita su un provvedimento presentato dall'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, che parte dalla spending review. Il Comune rischia di trovarsi sul groppone la gestione di interventi, vedi la nuova sala lettura della biblioteca della Circolazione 8 o la fontana dei giardini divisa Asiago, non preventivati. In tempi di vacche magre, meglio valutare le opere di compensazione, i cosiddetti oneri di urbanizzazione, prima di dare il via, guardando i costi previsti non solo per la realizzazione, ma anche per la gestione. «D'ora in poi bisognerà guardarla alla sostenibilità di medio periodo dell'investimento — spiega Passoni — considerando pure i costi che ricadranno sull'amministrazione negli anni».

(d. Ion.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PZ

“Studiare è anche aggiornare le news” collaborare alla web radio e twittare”

Rivoluzione digitale voluta dal rettor maggiore: «Internet è il nuovo cortile»

È una rivoluzione tecnologica e didattica al tempo stesso quella che sta investendo il liceo salesiano Valsalice. Rivoluzione in progress, ma a tappe forzate con un nuovo sito, il giornale d'istituto che sbarca sul web e che non sarà puro esercizio, ma richiederà un serio aggiornamento quotidiano. Non basta. Nelle stanze dell'istituto di viale Thovez do-

centi e studenti stanno preparando anche una web radio e l'utilizzo massiccio di Facebook, Twitter, Youtube.

In pratica, dice il preside Mauro Pace, «è la scuola che si apre al mondo del web con spirito salesiano. L'istituto da più di 100 anni è una "casa che accoglie", ma i suoi allievi oggi frequentano soprattutto "cortili digitali": gli educatori di Valsalice vogliono trasformarli in luoghi di incontro, crescita e apertura al mondo esterno, animandoli con lo stesso spirito salesiano che portano tra i banchi tutti i giorni». Il direttore della casa, don Gianni Di Maggio: «Valsalice si allinea alle indicazioni del nostro rettor maggiore don Pa-

sual Chavez Villameva che da tempo insiste perché gli eredi di Don Bosco siano più attenti al social media. Il rettor maggiore parla di "cortili virtuali" dove don Bosco oggi andrebbe a trovare i ragazzi».

Un pool di docenti - i professori Accossato, Montersino, Schinetti e Canavero - sta lavorando alle diverse iniziative con l'apporto di ex allievi oggi professionisti nei campi toccati dal progetto. «L'ideazione del nuovo sito web - aggiunge il preside - ha dato il via ad un progetto più ampio: stimolare la partecipazione attiva di allievi, docenti, ex allievi e genitori al riflesso virtuale della vita reale della scuola attraverso post, news, commen-

dazione del "Salice", il giornale della scuola che esce da 27 anni e che da novembre sarà on line».

Noemi Alkayali è in IV scientifico e faceva parte già negli anni scorsi della redazione del Salice. «Eravamo 10 e ora - racconta - siamo 50: queste novità stanno suscitando moltissimo interesse. Ora ci stiamo organizzando, distribuendoci i compiti». Maria Luce Boetti, V ginnasio: «C'è molto entusiasmo. Impariamo gli aspetti tecnici e al tempo stesso discutiamo le idee che ciascuno è libero di portare». Il progetto implica un aumento di senso di responsabilità: ciò che i ragazzi pubblicano contribuirà all'immagine della scuola.

(M. I. M.)

LA STAMP

ti, foto e video; veicolare e condire un pensiero e idee formative al di fuori della scuola; educare alla comunicazione».

Il nuovo sito (www.liceovalsalice.it) sarà on line dal 1 novembre. Accanto alla parte «istituzionale», ne conterrà un'altra che riguarderà la vita della scuola «con lanci quotidiani -

spiega il professor Paolo Accossato - in continuo aggiornamento corredati da immagini di tutto ciò che viene organizzato all'interno, come tornei, viaggi di istruzione, seminari, feste, incontri, uscite didattiche, in modo da avere un'informazione costante e dinamica. Il lancio delle "news" sarà a cura della re-

un incontro con il sindacato. Vogliono portare via i macchinari entro la fine del mese. Ma su questo incontreranno l'opposizione dei lavoratori». L'azienda produce particolari in plastica per interni di auto, tra cui la MiTo che viene realizzata alle Carrozzerie di Mirafiori. I lavoratori sono in cassa straordinaria per crisi, ma non hanno ancora ricevuto l'indennità. Aggiunge Manori: «L'azienda ha fatto una scelta sbagliata, che è anche la conseguenza dei ritardi produttivi a Mirafiori».

161

Orbassano

Alfaplast, presidio contro la chiusura

Sono in presidio permanente i 50 addetti della Alfaplast di Orbassano dopo che l'azienda ha deciso di chiudere. Hanno montato un gazebo e assicurano che non se ne andranno dai cancelli della fabbrica fino a quando non avranno garanzie per il futuro. Dice Gianni Mannori della Fiom: «È inaccettabile che abbiano messo l'azienda in liquidazione senza neppure

LA STAMP P SP

Sgomberato l'hotel dei disperati "Ma il quartiere non è sicuro"

Liberato un altro capannone. Residenti e commercianti: abbiamo paura

Il caso

PATRIZIO ROMANO

LHotel disperazione nell'ex acciaieria Mandelli a Collegno ha una succursale a pochi metri in via Torino, nell'ex azienda di sanitari Aiasa, da alcuni mesi trovano rifugio romani senza tetto e senza lavoro. Una popolazione non censita e in continuo movimento, che mette in ansia il quartiere.

Blitz all'alba

E ieri mattina carabinieri e vigili urbani in forze sono entrati nel capannone Aiasa. Lì hanno trovato 85 persone, tra cui 14 donne e un bimbo di pochi mesi. Tutti sono stati identificati, denunciati per invasione di edificio e poi allontanati con i loro pochi beni. Chiusa da circa quattro anni, la ditta è stata prima vandalizzata e poi trasformata in ricovero di fortuna per rom. All'interno gli agenti hanno trovato alcune tende canadesi al piano superiore, circondate

da abiti e masserizie. «Siamo intervenuti quando la proprietà ha fatto querela - spiega il sindaco Silvana Accossato -, prima non potevamo. È un bene privato. Io scrivo ogni quindici giorni a prefetto e questore evidenziando il problema. Di più cosa posso fare? Ho le mani legate».

I residenti preoccupati

Le aziende chiuse, in quell'angolo alle spalle della metropolitana Fermi, sono diverse. E tutte potrebbero diventare come Mandelli o Aiasa: i cittadini si sentono circondati. «Ho subito

quattro furti - confida Franca Mariano -, ho paura a stare nel mio giardino o tenere una finestra aperta. In casa vivo con l'antifurto attivo». Abitare in una villetta che confina con la ex Mandelli non è il massimo della sicurezza.

Ditte come bancomat

E per le aziende attive non va meglio. Alla Ust sono quasi rassegnati. «Che dire - sospira il titolare Aldo Dogliani -, abbiamo messo sensori e fari, ma riescono ad entrare». L'ultimo raid è dei primi di ottobre: gli

hanno portato via il monitor di un computer e un telefono. «Ma questo non è né il primo né l'ultimo colpo», aggiunge amaro. E chi chiude l'azienda deve svuotarla rapidamente, altrimenti la trova scarnificata come da piranha. «La lura continua - ha chiuso tre anni fa e poco dopo sono entrati e hanno portato via ogni traccia di rame, devastando tutto».

La Mandelli non chiude mai. Ma l'Hotel disperazione per eccellenza è la Mandelli. Nonostante i due blitz all'anno è un via vai di rom. Operai abbattono le casupole di lamiera e ricostruiscono i varchi nei muri. «Tempo zero e sono di nuovo dentro - conferma Gianfranco Targa -. Qui tutti noi abbiamo cani per difesa nostra e delle nostre case». «Da me - ammette Rodolfo Mancin - sono entrati, hanno preso l'orologio e la collanina di mio figlio».

Il pulmino blu

Ma forse vittime sono anche i rom con stampelle e fisarmoniche. «Arrivano su un pulmino blu - dice un testimone -, che poi li viene a prendere, li portano forse a mendicare e li riportano qui la sera. Come se ci fosse un'organizzazione dietro, che gestisce la disperazione di questa gente».

Moncalieri

Blitz nel campo abusivo Via l'ultima famiglia rom

MASSIMO MASSENZIO

Quando la polizia municipale è arrivata sulla sponda sinistra del Chisola, nel piccolo accampamento abusivo di Barauda, erano rimasti solamente in tre. Il capofamiglia, la moglie e il figlio di 11 anni, che poco dopo è andato regolarmente a scuola. L'ultimatum per liberare l'appezzamento di terreno era ormai scaduto e gli agenti hanno sequestrato l'intera area.

I due nomadi, senza protezione, hanno raccolto i loro pochi averi. Coperte, materassi, una vecchia tenda cazionese. Hanno accatastato tutto sulla riva del torrente, in attesa che qualche famiglia li aiutasse a cercare un altro posto dove dormire. Il figlio Lorenzo, ultimo di 12 fratelli, è stato invece prelevato dagli assistenti sociali prima

di entrare in classe e collocato temporaneamente in una comunità protetta.

Il ragazzino non si è ribellato e anche i genitori, quando sono stati informati del provvedimento, si sono mostrati rassegnati. Le condizioni di degrado in cui finora ha vissuto l'intero clan hanno indotto il Tribunale per i minori a intervenire in maniera radicale. Da tempo la famiglia nomade, di origine croata, si è insediata abusivamente in un terreno agricolo in borgata Barauda. I sopralluoghi hanno evidenziato la totale mancanza di condizioni igienico-sanitarie e lo scorso febbraio il Comune ha emesso l'ordinanza di sgombero: «Intervenire era inevitabile - conclude Ugo Esposito, comandante dei vigili -. Tutto si è svolto regolarmente, grazie anche alla professionalità delle operatrici del Cissa».

LA STAMPA p 58



“La metalmeccanica resta ancora il fulcro del fare industria”

Dal Poz presidente Amma: lasciateci lavorare

STEFANO PAROLA

DA IERI sera Alberto Dal Poz è il nuovo presidente dell'Amma. Classe 1972, laurea in ingegneria gestionale al Politecnico di Torino, il nuovo leader dell'associazione di aziende metalmeccaniche e meccatroniche torinesi è fondatore della Comec di Alpignano, impresa specializzata nella produzione di componenti meccanica di precisione.

Presidente Dal Poz, come intende rilanciare l'associazione?

«Più che di un rilancio, occorre capire come è posizionata l'Amma. Quattro anni fa eravamo appena all'inizio di una crisi che poi avrebbe cambiato completamente il modo di fare impresa, di farla nel campo della metalmeccanica e di farla a Torino. Nonostante tutto, sono profondamente convinto che il settore che rappresento continuerà ad essere il fulcro del “fare industria”. Dunque il compito sarà quello di continuare sulla strada tracciata dai miei predecessori, Vincenzo Ilotte e Gianfranco Carbone».

La manifattura al centro, dun-

PRESIDENTE
Alberto Dal Poz è il nuovo presidente dell'Amma

que?

«Esatto. Noi imprenditori vogliamo avere soltanto la possibilità di fare il nostro mestiere. Le aziende che continuano a lavorare nella nostra area lo fanno perché hanno portato avanti processi di internazionalizzazione e innovazione. Ormai la “selezione naturale” è stata fatta, quindi lasciateci lavorare perché siamo in grado di farlo e perché vogliamo farlo qui, a Torino».

Ha già dei progetti in mente?

«Intendo creare gruppi di lavoro interni per portare avanti in modo

Le nostre aziende sono internazionali e avanzate

Sanno operare bene e vogliono continuare a farlo proprio a Torino

molto operativo i temi legati a innovazione, rapporti con le università e i centri di ricerca, internazionalizzazione, supporto alle istituzioni che si occupano del nostro territorio. Ma vorrei anche fare qualcosa all'esterno dell'associazione: dobbiamo lavorare tutti insieme, a livello di sistema, perché solo così la manifattura avrà ancora un futuro a Torino».

Una mossa immediata e allo stesso tempo utile per le aziende metalmeccaniche?

«Un minimo di stabilità sul funzionamento dei meccanismi di en-

trata e di uscita dal mondo del lavoro. Mi sembra un punto basilare, perché agli investitori stranieri possiamo anche spiegare quanto sia bello venire a fare impresa in Italia, ma poi siamo noi i primi a non riuscire a comprendere determinati passaggi. Questa è la prima, ma poi ci sarebbero molte altre cose, compreso l'abbassamento della tassazione, oggi troppo elevata. Mi rendo conto però che i tempi non sono maturi».

Infuturo il suo settore sarà sempre meno metalmeccanico e sempre più meccatronico?

Fassino: serve chiarezza sul Valdese

«**D**AMESI vocie notizie si susseguono senza conferme né smentite sul futuro del Valdese. La Città di Torino ha in più occasioni ribadito la richiesta del suo mantenimento nell'ambito della rete ospedaliera cittadina. Per questo chiediamo alla Regione di promuovere un confronto con la commissione consultiva dell'Ospedale Valdese e con la conferenza sanitaria della Città di Torino e di portare il tema del futuro ruolo del Presidio». Dopo gli appelli degli ultimi giorni, Piero Fassino scende in campo in difesa della struttura di San Salvario. La scorsa settimana ulteriori sollecitazioni erano arrivate dal presidente dell'ottava circoscrizione Mario Levi, dai medici dell'ospedale Valdese, dalla presidente della commissione comunale sull'assistenza Lucia Centillo, dai sindacati. «Non si conosce ancora nulla del futuro del Valdese», dicono i promotori, che promettono iniziative di protesta e annunciano di voler coinvolgere il ministro della salute Renato Balduzzi perché venga al Valdese per ascoltare il messaggio di cittadini e medici.

(S.STR.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Repubblica

AV

«Se guardo alla mia azienda e al mercato in cui lavoro tutti i giorni, posso dire che la metalmeccanica di Torino continuerà a distinguersi a livello internazionale. Tutti nel mondo sanno che la sappiamo fare bene, tuttavia dobbiamo essere ancora più competitivi di un tempo. Ma allo stesso tempo pure la meccatronica torinese ha ormai un trend di sviluppo e delle opportunità di crescita davanti a sé che non faranno che rendere ulteriormente appetibile il pacchetto che siamo in grado di offrire al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. L'azienda dell'indotto verso la chiusura. Sono 55 i lavoratori che rischiano il posto

Alfa Plast ferma la produzione «Colpa di Fiat che non investe»

→ Il rallentamento dell'investimento previsto per Mirafiori rischia di mettere la prima vettura nell'indotto. È la Alfa Plast di Orbassano, azienda con 55 dipendenti specializzata nella produzione di particolari in plastica per gli interni delle vetture, che ieri ha comunicato ai sindacati di non essere in grado di proseguire con l'attività e, per questo, di aver deciso per la cessazione già a partire dal prossimo 31 ottobre con la messa in liquidazione dello stabilimento e dei macchinari. L'orizzonte del 2014, per la società, è troppo lontano.

Appena si è diffusa la notizia, i lavoratori si sono riuniti davanti ai cancelli dello stabilimento, dove è stato deciso di stabilire un presidio permanente in attesa di maggiori dettagli che dovrebbero arrivare nei prossimi giorni, non appena sarà calendarizzato un incontro tra la Fiom, il sindacato

largamente maggioritario, e stabilimento Fiat, dove di recente sono usciti di produzione due dei modelli, cioè Lancia Musa e Fiat Idea. La

La crisi dell'Alfa Plast di Orbassano, che è monocommittente di Mirafiori, è nata dal

Alfa Plast ha altri due impianti che lavorano per i siti Fiat del Sud Italia, in provincia di Chieti e Benevento, e ha fatto capire al sindacato che non ci sono più le condizioni per proseguire nell'attività nel torinese perché nella sostanza il 2014, cioè la data indicata da Sergio Marchionne per la ripartenza produttiva delle Carrozzerie, è troppo lontano nel tempo.

Le difficoltà non sono recenti. I 55 lavoratori sono già passati attraverso un anno e mezzo di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione, poi convertita in cassa per crisi come sta accadendo sempre più spesso da quando Elisa Fornero si è insediata al ministero del Lavoro. L'autorizzazione per l'erogazione degli ammortizzatori sociali è arrivata due settimane fa dal ministero, ma da febbraio i lavoratori sono di fatto senza stipendio. Per coprire questa "vacanza" salaria-

FIOM SU SKI

«La cessione del ramo d'azienda non garantisce l'occupazione»

«La Fiom non ha firmato l'accordo sulla cessione di ramo d'azienda della Ski perché le garanzie occupazionali non sono sufficienti». Così Vittorio De Martino della Fiom spiega l'accordo raggiunto nella stabilimento di Airasca della multinazionale svedese. L'intesa firmata unitariamente dalle tre sigle metalmeccaniche riguarda la mobilità per 50 lavoratori su 550. Metà degli esuberanti seguiranno un percorso di accompagnamento alla pensione, per gli altri sarà utilizzato il criterio dell'uscita volontaria incentivata. La Fiom non ha invece siglato l'accordo per la terziarizzazione della confezione, che occupa 16 addetti: «L'azienda - sottolinea De Martino - ha offerto l'unica garanzia delle commesse per i prossimi cinque anni alla società che subentrerà. Noi avevamo invece chiesto un impegno a riassumere i lavoratori esternalizzati qualora fossero intervenuti dei problemi di qualsiasi natura. Nessuno mette in discussione la serietà dell'Ski ma l'azienda non ha accettato la nostra proposta e la Fiom non ha firmato». Il 23 ottobre si svolgeranno le assemblee dei lavoratori.

[a.l.b.a.]

della Fiom - ed è per questa ragione che hanno dato vita al presidio permanente ai cancelli che non sarà sciolto finché non avremo dettagli più precisi. Temiamo che questo non sia l'unico caso di aziende collegate a Fiat che chiudono - ha aggiunto -. Se il governo si accontenta delle risposte del Lirgòto, noi no, perché molti altri stabilimenti dell'indotto saranno a rischio come quello della Alfa Plast». Un incontro tra sindacato e azienda dovrebbe svolgersi lunedì.

Alessandro Barbiero

le è intervenuta la Regione Piemonte, che ha concesso la cassa integrazione in deroga fino al 7 dicembre con la possibilità di prorogarla di altri quattro mesi, con scadenza a marzo 2013.

Le speranze di salvare la fabbrica sono ridotte. Lo stabilimento è fermo da febbraio, con la produzione destinata a Mirafiori (quindi per la sola Alfa Romeo Mito) ormai trasferita negli altri siti di Chieti e Benevento. «I lavoratori non sono disposti ad accettare la chiusura - ha detto Gianni Mannori

Il valzer degli ineleggibili al Senato Accademico

Nella prima seduta escluso Garelli: aveva già due mandati

il caso

ANDREA CIATTAGLIA

I lavori del Senato Accademico dell'Università convocato ieri sono stati trasmessi, novità assoluta per l'Ateneo, in streaming, visibili da tutto il personale universitario, studenti compresi. Il solo punto all'ordine del giorno sembrava però fatto apposta per alimentare lo stereotipo degli inamovibili baroni universitari. Recitava così: «Eleggibilità dei componenti del Senato Accademico». Tradotto: i senatori appena insediati (le urne si sono chiuse il 28 settembre) hanno dovuto valutare la loro legittimità a ricoprire quel ruolo.

In ritardo

Viene da chiedere: non lo si poteva stabilire prima del voto? Sì, ma la commissione elettorale non l'ha fatto ed il Senato si è dovuto pronunciare sulla norma che «impedisce di esercitare le funzioni di senatore o di consigliere d'amministrazione per più di due mandati, anche non consecutivi».

È andata male, nel senso che la sua elezione è stata in-

Le urne chiuse il 28 settembre

La commissione elettorale non aveva esaminato le candidature del voto chiusosi il 28 settembre

validata, al sociologo Franco Garelli, direttore del dipartimento di Cultura politica e società, già senatore nei due mandati dal 2002 al 2010.

Chi va e chi resta

Salvi gli altri due casi controversi, grazie ad un'interpretazione del mandato che lo ritiene tale a tutti gli effetti «quando sia trascorso almeno metà più un giorno dall'insediamento, cioè due anni e

ventiquattr'ore». Chi è stato seduto in Senato per periodi di tempo inferiori può rimanere. La soluzione della controversia, degna secondo alcuni delle trovate dell'avvocato Azzecagarbugli, ha mantenuto in Senato gli altri professori, già senatori ma per mandati non completi: Gianfranco Gilardi, a capo del settore Scienze della vita e Gianmaria Ajani, candidato rettore e direttore del dipartimento di Giurisprudenza.

Ricercatori contro

Le richieste degli Studenti Indipendenti (che hanno abbandonato l'aula al momento del voto) e del Coordinamento ricercatori andavano in tutt'altra direzione. In una lettera inviata qualche giorno fa a tutti i senatori chiedevano di «applicare rigorosamente le norme sull'ineleggibilità, senza alcun escamotage a favore di singole posizioni, favorendo il ricambio generazionale in Ateneo». Lo hanno ribadito nel corso della seduta: «La legge e lo Statuto dell'Università sono chiarissimi su questo punto: chi ha già fatto parte del Senato nel corso di due mandati diversi non può più farlo, senza ulteriori interpretazioni».

Cda contestato

La querelle si allarga ora al futuro cda con la contestata elezione (solo consultiva) di alcuni candidati interni che già hanno svolto due mandati. Nel mirino delle polemiche sono finiti il tecnico in quota Cgil, Giorgio Viarengo e Michele Rosboch, docente di Giurisprudenza vicino a Comunione e liberazione.

«Tra l'altro, la situazione del cda è quanto mai critica e simbolo di un Ateneo senza governo - aggiungono i ricercatori -. L'organo più importante dell'Università post legge Gelmini rimarrà monco ancora per un anno, fino all'insediamento del nuovo Rettore, l'unico deputato a nominarne i componenti esterni».

BILANCI NEL MIRINO

Sanità piemontese, i conti non tornano

Tre Asl non avrebbero ancora adottato il bilancio consuntivo per l'esercizio 2010

MARCO TRAVERSO

I conti non tornano. E un altro macigno si abbatte sulla sanità piemontese, alle prese con una razionalizzazione che non risparmia nessun settore, per ripianare un buco che pare più nero di quelli descritti da Stephen Hawking. L'accusa è arrivata direttamente dal presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari regionali, Antonio Palagiano, che ha incontrato il presidente della sezione regionale della Corte dei conti Enrico Laterza e il procuratore regionale Carlo Floreani. Il quadro dipinto da Palagiano è inquietante: «Nessun dato relativo al 2011 per ritardi nella trasmissione da parte delle Asl, dati incompleti sui bilanci aziendali relativi al 2010, saldo negativo della mobilità interregionale dei pazienti, nessun controllo preventivo e direttori generali che raramente fanno riferimento alle cause dei disavanzi». Un disastro, insomma.

Dalla Corte dei conti la Commissione ha ricevuto i dati relativi alla gestione finanziaria 2010-2011 relativi alla galassia delle Asl e degli enti collegati alla sanità. Nel mirino, in par-

ticolare, c'è l'esposizione debitoria e i risultati della gestione. Palagiano (deputato eletto nelle fila dell'Idv, partito del quale è responsabile sanità) ha poi aggiunto che «gli ultimi dati disponibili registrano che tutte le aziende e gli enti, nessuno escluso, nel 2009 hanno avuto un risultato di bilancio negativo. Perfino una legge regionale che imporrebbe alle Asl di rappresentare la previsione annuale dei costi è stata completamente disattesa. Serve un quadro dettagliato delle voci che hanno maggiormente inciso nel produrre un vistoso disavanzo. Quale è, ci chiediamo, l'incidenza sul bilancio delle spese legali, quale quella dei mutui, quale, ancora, quella relativa alle forniture e agli straordinari ripartiti tra le varie unità operative delle singole aziende?». Tutte domande che ora attendono puntuale risposta. Anche perché Palagiano ha invitato la Corte dei conti a fornire ulteriori dati al fine di compilare una dettagliata relazione da presentare al Parlamento. Lo stesso presidente di Commissione si dice determinato a incontrare l'assessore regionale alla Sanità, Paolo Monferino e di coinvolgere il ministro Renato Balduzzi.

Dall'assessorato regionale alla Sanità arriva una prima replica: in attesa di un'esternazione ufficiale di Monferino - che potrebbe organizzare un incontro chiarificatore per oggi - da corso Regina Margherita fanno sapere che se è vero che i tempi di certificazione dei bilanci delle Asl sono fisiologicamente lunghi, i dati sui

Nomi che ritornano spulciando tra le aziende cui sono stati affidati incarichi per la comunicazione

Nel polverone del caso Martina altri 60 mila euro al socio del figlio

Due investitori Usa dietro le fiduciarie di Orange

PAOLO CRISERI
DIEGO LONGHINI

L'INFORTUNIO occorso ad Anna Martina, spinta alle dimissioni per la scoperta che alcune determinate da lei firmate elargivano denaro pubblico alla società del figlio, ha aperto una sorta di vaso di Pandora. Fatto di ipotesi, sussurri e anche qualche illazione che, come vedremo, si rivela poi meno fondata di quel che appariva all'inizio. Un mondo fatto di persone fino a ieri influenti che ora temono l'effetto di una rivoluzione forse inevitabile nel settore della comunicazione cittadina. Sapendo che in questi casi è fisiologico un periodo di decantazione per capire, quando si depositerà la polvere delle indagini, chi saranno i sommersi e i salvati destinati a dettar legge nei prossimi anni.

Andando a guardare dietro i figli degli affidamenti concessi dagli uffici comunali, spulciando tra i soci di sigle che possono apparire anonime, ci sono nomi che ritornano come quello di Mario Montalcini, socio di Marco Barberis (il figlio di Martina) nella Punto Rec. Montalcini è un professionista, commercialista dello studio Bonizzi, Borsarello, Casetta, Cerani e Montalcini che detiene il 3,33 per cento della Punto Rec. Montalcini siede nella cda della società di registrazione. Ed è una precedente conoscenza dell'ex direttore Anna Martina, visto che prima di entrare nella società del figlio ha avuto diversi contatti con lei, ad iniziare dal Comitato Torino Ice 2005, quello

realizzato). In sei anni, dal 2006 a oggi, la Orange ha ottenuto affidamenti per oltre 250 mila euro.

Ma di chi è la Orange? Non si può scoprirlo con una semplice visita camerale. Perché tra i proprietari della Orange ci sono alcuni misterx. La società risulta di proprietà della Simon (60 per cento) e della Nomen (40 per cento): due fiduciarie riconducibili alla famiglia Grande Stevens e (la Nomen) ad altri importanti esponenti della finanza cittadina come Angelo Benessie, Lionello Jona Celesia e Cesare Ferrero. Naturalmente i soci delle fiduciarie nulla hanno a che vedere con l'attività della Orange che è amministrata da Valerio Saffirio. Per conto di chi amministra Saffirio? Per conto di uno o più misteriosi proprietari che hanno deciso di farsi rappresentare dalle fiduciarie perché evidentemente non ritenevano opportuno svelare il loro volto. Per alcuni giorni sull'identità di quei soci si sono fatte le più diverse ipotesi: «In realtà - spiega Saffirio - tutto è molto semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

una delle società più in vista nella comunicazione torinese. A partire dall'era postolimpica, Orange è diventata un nome in corrente nelle determine di affidamento senza gara d'appalto. Pieghevoli di sponsorizzazione della città, totem, campagne di comunicazione per manifestazioni come «Cioccolato», materiale informativo sulla conquista delle tre stelle Michelin, mostre come «Passeggiando nel design», format grafici per musei (come quello Olimpico che poi non si è

gers 2.0. Anche questa compare più volte negli affidamenti del Comune, dal 2009 in avanti, per un totale di poco meno di 60 mila euro di lavori. Altri firmati da altri dirigenti della direzione cultura, solo in un caso, datato 26 aprile del 2012, compare la sigla di Martina: si tratta di una presa d'atto della variazione della ragione sociale della società rispetto ai rapporti in essere con Palazzo Civico.

Non sempre poi i proprietari sono noti. È il caso della Orange,

REUTERS P.W.

Tra rimborsati e autocertificazioni i consiglieri incassano 13 milioni

Resi pubblici i conti dal 2005 al 2010 quando la Regione era guidata dal centrosinistra

MAURIZIO TROPEANO

Il «gettonificio» è costato alle tasche dei piemontesi 14,5 milioni dal 2005 al 2010. Quei soldi sono serviti per pagare rimborsi doc, cioè certificati dagli uffici per la partecipazione ad attività d'aula e di commissione. Ma anche le dichiarazioni fai da te, quelle che attestano la presenza a sagre, manifestazioni di paese e iniziative culturali sparse negli angoli vicini e lontani del Piemonte. Tre dici milioni sono stati sborsati nei cinque anni di governo della sinistra. Un altro milione e mezzo negli ultimi sei mesi del 2010 quando al governo è tornato il centrodestra.

Tutto legittimo, ribadiamo, ma quelle cifre che più o meno valgono quasi trenta miliardi di vecchie lire rappresentano uno dei costi più odiosi della «castax». E non è un caso che il governo - su richiesta delle regioni - abbia deciso di intervenire proprio per abolire o comunque notevolmente ridurre il sistema.

Caos sui dati aggregati

I dati sono stati pubblicati ieri sul sito del Consiglio regionale (www.consiglioregionale.piemonte.it) insieme ai rimborsi delle autocertificazioni del 2012 (quelle, per intenderci, legati alle partecipazioni alla sagre di paese. Una pubblicazione decisa dall'ufficio di presidenza - a lato

abbiamo pubblicato i numeri del 2009 - ma contesta dal Pd e anche dai consiglieri del Movimento 5 Stelle perché sono stati pubblicati in forma aggregata senza distinzione tra rimborsi certificati dagli uffici e le autocertificazioni. E così il democratico Aldo Reschigna va all'attacco: «Pur rendendoci conto dei problemi tecnici, riteniamo che la pubblicazione dei dati non disaggregati non abbia reso un buon ufficio alla trasparenza delle spese del Consiglio». Simile è la posizione dei grillini: «La pubblicazione dei dati disaggregati è fortemente distortiva della realtà perché permette (volontariamente), una lettura superficiale, facile ma incoerenti paragoni tra dati inaccostabili».

«In questo clima da 8 settembre - spiega un consigliere d'opposizione che vuole restare anonimo - c'è chi pensa di non essere travolto cercando

di mettere in evidenza la partecipazione tra sedute istituzionali e sagre di paese, ma per le persone normali non c'è differenza».

L'anagrafe degli eletti

Valerio Cattaneo, presidente del Consiglio regionale, spiega: «Abbiamo deciso di pubblicare i dati ufficiali. Fino al 2010 erano aggregati. Se ci sarà richiesta chiederemo agli uffici di lavorarci ma ci

vorrà tempo e anche soldi. O chiederò di accelerare l'approvazione dell'anagrafe degli eletti». Già depositata c'è anche una proposta di Monica Cerutti (Sel). I radicali la chiedono dal 2008.

Recordmen vecchi e nuovi

E a guidare questo gettonificio legalizzato ci sono nomi che ritornano. Roberto Boniperti, ad esempio, il re delle autocertifica-

zioni nel 2011. Il consigliere novarese ha incassato tra il 2005 e il 2010 più o meno 60 mila euro l'anno. Cifre simili le ha ottenute anche William Casoni l'attuale assessore al Commercio che arriva dalla provincia di Cuneo. Ai primi posti c'è anche Maurizio Lupi, il verde-verde, all'incirca 45 mila euro all'anno. Come il democratico Rocchino Muliere, che però, a differenza di Lupi, vive ai confini

con la Liguria. Anche Reschigna che arriva da Verbania viaggia su quelle medie ma ad agosto azzera praticamente i rimborsi. In quegli anni l'alexandrino Ugo Cavallera (vicepresidente della giunta Cotta) e il democratico ovadese Giorgio Ferraris si sono visti rimborsare tra i 40 e i 50 mila euro l'anno.

Il primi sei mesi del 2012

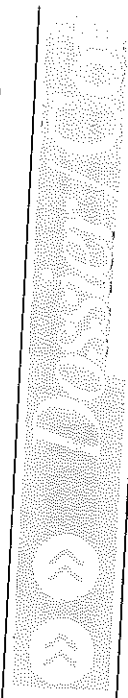
Il verde-verde Lupi balza al pri-

mo posto delle autocertificazioni del primo semestre del 2012 con poco più di 12 mila euro. Boniperti retrocede (è diventato membro dell'Ufficio di presidenza) e supera i 9 mila euro, come il presidente dell'Assemblea. Tra gli assessori Claudio Sacchetto si conferma al primo posto (usa l'auto propria) mentre Alberto Cirio e Michele Coppola superano i 10 mila euro.

11 C/04172

42 | Cronaca di Torino

L'ASTAMPA
GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2012



Il Pd: «Scorretto mettere insieme spese certificate e dichiarazioni fai-da-te»